

Sarah Mancuso, IL SALTO, ed orig 2012, trad. dall'inglese di Gioia Guerzoni, pp.100, € 16,00, NN, Milano 2017

Scrittura del dolore, della perdita, del lutto. Sarah Mancuso racconta in questa suo breve memoir, tradotto con vera partecipazione da Gioia Guerzoni, la morte del suo più caro amico. Al terzo episodio psicotico, Harris fugge dall'ospedale eludendo la sorveglianza, e si getta sotto un treno in corsa durante un temporale. Per l'amica è l'inizio di una lunga, sfiancante ricerca, non tanto delle cause del gesto quanto del materiale di cui si compone il suo attuale sgomento. Amatissimo, ricercato, geniale musicista, Harris è forse la creatura più cara a Sarah, il più pensato, il più desiderato. Ed ora che lui è morto così bruscamente, a lei non resta che ripercorrere la strada fatta insieme, protesa a consolare gli amici ancora vivi e i familiari interdetti. Ad aggravare lo stato di prostrazione, la storia psichiatrica di chi scrive, costellata da innumerevoli tentati suicidi. Eppure il testo sta in equilibrio, senza mai cadere nell'abisso del privato. Grazie alla compostezza del tratto, alla fiducia nel potere salvifico delle parole, e alla forza incontrastata dell'amore per l'amico scomparso. Nel libro si trovano sparse alcune intuizioni e accenni d'ambiente. La vita comunitaria, la passione per la letteratura e una certa estrema povertà che ritagliano i giorni comuni di una coppia del tutto fuori dall'ordinario.

CAMILLA VALLETTI

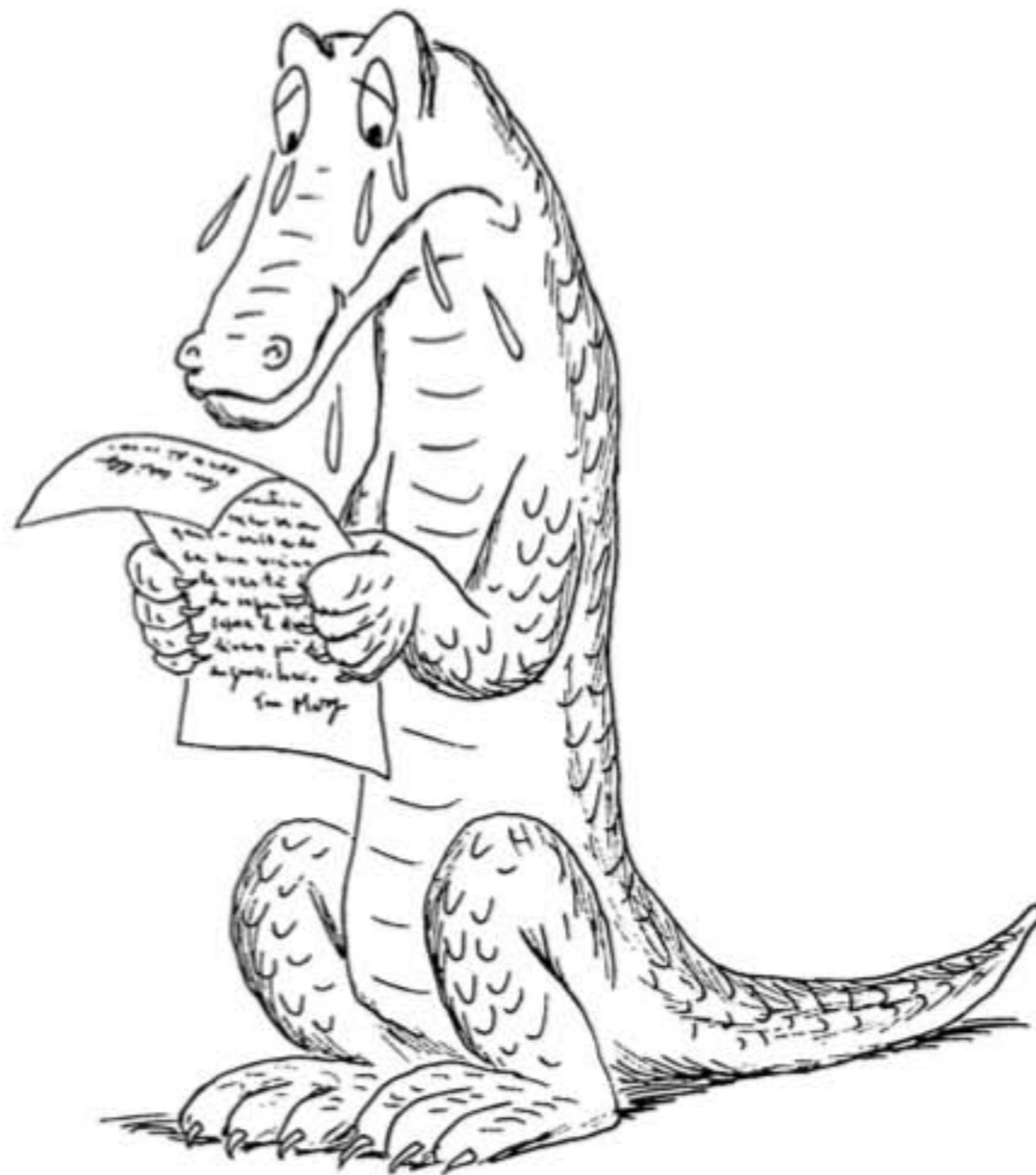
Nicolangelo Becce, APPARIZIONI SPIRITICHE E FANTASMI LETTERARI. IL MODERN SPIRITUALISM E LO SVILUPPO DELLA GHOST STORY, prefaz., di Donatella Izzo, pp. 261, € 23, La scuola di Pitagora Napoli 2016

Tra le rivoluzioni del 1848 non è incongruo registrare anche quella rappresentata dalla nascita dello spiritismo, con lo strano caso delle sorelle Fox: qualcosa che avrebbe interessato attraverso i più vari canali (libri, riviste, spettacoli, prassi di vita) un numero impressionante di persone dei più vari ambiti sociali. Il rapporto del fenomeno con lo sviluppo ottocentesco della *ghost story*

quale genere fiorente tra metà del secolo e inizio del successivo non era stato finora affrontato con l'acribia di questo studio in qualche modo pionieristico: qualcosa che ovviamente non riduce il filone narrativo – e spesso propriamente letterario – ad appendice di quello religioso (lo spiritualismo è una vera a propria fede), e altrettanto ovviamente non pretende di incalzare con un esame analitico l'intero orizzonte del genere, ma riesce a illuminare egregiamente le dimensioni di un "discorso sul fantasma" condiviso tra linguaggi diversi. Da quanto emerge in termini convincenti grazie

all'ampia documentazione e alla puntuale analisi di questo saggio bellissimo e rigoroso, il rapporto è nei fatti assai più profondo di quanto possa pensarsi: e attraverso Gautier, Tarchetti, i vittoriani, con un momento centrale in quel capolavoro assoluto che è *Il giro di vite* di Henry James, 1898, e fino all'odierna narrativa neovittoriana, l'autore conduce per mano salda tra teorie metafisiche, isterismo e nevrosi, ipnosi e tavolini a tre gambe con la bussola della letteratura.

FRANCO PEZZINI



Paul Verlaine, MISERIA NERA, ed. orig. 1891 e 1893, a cura di Michela Landi, pp. 200, € 14, Edizioni della Sera, Roma 2017

Sotto il titolo collettivo *Miseria nera* questo volume riunisce, tradotti per la prima volta in italiano, due scritti autobiografici dell'ultimo Verlaine. Sono lo specchio di un'esistenza errabonda e dolorosa, raccontata però in una lingua brillante e originalissima. *I miei ricoveri* è il racconto delle peregrinazioni del poeta in diversi ospedali e convalescenziari, tra il 1885 e il 1890. L'ospedale non è per Verlaine soltanto un luogo di cura per le sue numerose patologie (sifilide, malattie reumatiche, alcoolismo). Come nota Michela Landi nella sua informata, dettagliatissima introduzione, è una sorta di limbo, in cui si attenuano strazianti sensi di colpa e preoccupazioni immediate per la sopravvivenza: "Si abdica, durante il ricovero, all'io sociale; ci si abbandona nel letto d'amore e di dolore che è fantasma di culla e di bara". Diventa, l'ospedale, scrive ancora Landi, "il luogo ideale della scrittura". Come tale, tra un ricovero e l'altro, sarà a volte rievocato con nostalgia. E diventerà, nei periodi di internamento, un rifugio quasi amato: "Ci si abitua – leggiamo in *I miei ricoveri* – a questa vita come monastica, senza, ahimé! l'orazione, e la regola seguita per se stessa. Il letto vi entra nelle viscere. Ci si vive appieno. Ci si pensa anche. Spesso mollemente, a volte virilmente e nobilmente". Sullo sfondo, si sente il coro degli altri ricoverati, l'intrecciarsi delle conversazioni da letto a letto. Spicca tra le altre la voce del "giovane cantore": un ragazzo malato di tubercolosi e dai tratti angelici, che il poeta incontra a più riprese e che soccorre quando un giorno gli appare davanti, morente di fame, tra i tavolini all'aperto di un caffè parigino. A *I miei ricoveri* segue *Quindici giorni in Olanda*, resoconto di un soggiorno all'Aia, a Leida e ad Amsterdam del 1892. Invitato dal pittore Philippe Zilcken, Verlaine visse in quell'occasione un raro periodo di serenità e cameratismo, di cui rende conto, come sempre, con *verve*.

MARIOLINA BERTINI